

Venerdì 7 febbraio 1997

Navarro: si studia ancora. Il cardinale: se ne occupa Grillo

# Madonnina piangente Ratzinger «raffredda»

Per il portavoce Navarro Valls, la questione delle «lacrime di sangue» della Madonnina di Civitavecchia è «ancora allo studio» e «non è imminente un pronunciamento». Il card. Ratzinger: «Della questione si occupa il vescovo di Civitavecchia». Intanto, una copia della relazione degli esperti è all'esame della Congregazione per la dottrina della fede. Il caso di Medjugorje, aperto dal 1981, non è stato riconosciuto dai due vescovi di Mostar, né dalla S. Sede.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La controversa questione se la Madonnina di Civitavecchia abbia o non fatto dei «miracoli» non poteva non rimbalzare in Vaticano, dopo le che domenica scorsa oltre cinquemila fedeli si sono recati nella città laziale per celebrare il secondo anniversario dalla prima «lacrimazione di sangue» e le «rivelazioni» secondo cui la Commissione di esperti si sarebbe espressa a favore del carattere soprannaturale dell'evento.

## La S. Sede frena

Ma il portavoce vaticano, Navarro-Valls, dopo essere stato incalzato per tutta la mattinata di ieri dai giornalisti, ha, alla fine, rilasciato questa laconica e ponderata dichiarazione: «Non è imminente un pronunciamento della diocesi di Civitavecchia su questi fatti. La questione è tuttora allo studio». Come a dire che non c'è fretta perché bisogna ponderare bene il problema. E questo è stato un segnale per il vescovo di Civitavecchia e, soprattutto, per i fedeli che vorrebbero, invece, imprimere un'accelerazione nel risolvere il problema.

In precedenza, il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, ci aveva detto, in modo ancora più laconico: «Della questione si occupa il vescovo di Civitavecchia». Così, la più alta autorità che sovrintende a questioni di dottrina e di fede e, con lui in piena sintonia, il portavoce vaticano hanno rimesso tutto al vescovo di Civitavecchia, mons. Girolamo Grillo, al fine di far ricadere totalmente su di lui la responsabilità di un eventuale pronunciamento. Cosicché, la S. Sede, come è suo costume, ha preso le distanze da un evento miracolistico, non già per negarlo, né per approvarlo, ma per far rimarcare che, semmai, è il vescovo della città ad assumersi la responsabilità di una dichiarazione ufficiale che dovrà, poi, sostenere di fronte alla Chiesa universale. Ecco perché, mons. Grillo, nell'intervista che ci ha concesso, ci ha detto che la questione è «sub iudice».

Ci risulta, tuttavia, che una copia della documentazione redatta dagli esperti in quasi 500 pagine e consegnata al vescovo di Civitavecchia, mons. Grillo, è stata già fatta recapitare sul tavolo del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, il quale l'ha assegnata ad un gruppo di prelati per studiarla. In base alla prassi, il vescovo competente, che nel nostro caso è quello di Civitavecchia, ha la responsabilità di pronunciarsi, senza che il suo giudizio dipenda da quello del dicastero vaticano, dal quale, però, non può totalmente prescindere. Insomma, il vescovo, in casi come quello delle «lacrime di sangue» della Madonnina ha un'autonomia di giudizio discrezionale, ma non può dimenticare la fedeltà collegiale e responsabile con il Papa e con tutta la Chiesa.

Va ricordato che la Chiesa per molti fenomeni analoghi a quello della Madonnina di Civitavecchia non si è mai pronunciata ufficialmente. Per esempio, è da almeno dal 1981 che milioni di pellegrini si sono recati a Medjugorje nell'Erzegovina, ma i due vescovi di Mostar hanno negato l'autenticità delle apparizioni, né sono state riconosciute dalla S. Sede e dal Papa.

Sono, poi, passate nel dimenticatoio le tante madonne che, nel 1948 ed anche dopo, piangevano. È vero che al miracolo si crede per fede, ma la Chiesa lo sottopone anche verifi-



A destra, monsignor Girolamo Grillo, vescovo della diocesi di Civitavecchia. A sinistra, la statuetta con le presunte lacrime di sangue e, sopra, i fedeli davanti alla chiesa di Sant'Agostino al Pantano

Romano Gentile/Ansa

## L'INTERVISTA

«Studierò le 500 pagine degli esperti»

# Monsignor Grillo: «Miracolo? Vedremo»

■ ROMA. Di fronte a chi ha dato già per acquisito il «miracolo» della madonnina di Civitavecchia, abbiamo chiesto ieri al vescovo di questa città, mons. Girolamo Grillo, se la notizia sia davvero fondata.

Io non ho fatto alcuna dichiarazione per avallare la fondatezza del miracolo. Qualcuno ha voluto fare il cosiddetto «scoup», ma, dopo aver letto quanto ha scritto «Il Messaggero», posso dire di non avervi trovato nulla di nuovo, rispetto alle cose già note.

Quanto ad affermare, come è stato scritto, che sarebbe stato accertato il carattere soprannaturale dell'evento, io sarei, invece, molto cauto. Tutto deve essere ancora vagliato. E, invece, chi fa riferimento ai «pareri» già espressi dalla Commissione di esperti, da lei nominata, sostiene che ci sia «l'autenticità

del fenomeno» e, quindi, del «miracolo».

Intanto, vorrei chiarire che la commissione si limita solo a fare uno studio e non si pronuncia. Spetta, semmai, al vescovo, dopo aver esaminato le indagini svolte dalla Commissione ed i pareri da essa espressi, pronunciarsi. Ed io, prima di fare una dichiarazione impegnativa su fatti che hanno colpito così ampiamente l'opinione pubblica, non soltanto del nostro Paese, ho bisogno ancora di riflettere e risolvere tanti problemi e interrogativi.

Ma, intanto, può dire se questi pareri espressi dalla Commissione sono favorevoli al «miracolo» o a sottolineare la possibile fondatezza?

Io posso solo confermare ciò che già da settimane era già noto e cioè che la Commissione mi ha

consegnato un'ampia relazione di circa 500 pagine ed aggiunto che ho cominciato a studiarne i contenuti. Non posso, perciò, anticipare quanto essa contiene, quali siano i pareri espressi, anche perché essi non sono per me vincolanti.

Vuole con ciò far rimarcare che il suo pronunciamento, quando ci sarà, non sarà condizionato o vincolato dai pareri della Commissione?

Esattamente. Lei ricorderà che Paolo VI, come è stato da più parti scritto, interpellò una Commissione teologica internazionale, prima di pronunciarsi su un certo problema.

E sa pure che è stato ampiamente detto che, a differenza del parere espresso da quella Commissione, il Papa decise in un altro modo alorché scrisse e pubblicò l'enciclica «Humanae vitae». Voglio far ri-

marcare che quando si chiede un parere ad una Commissione, è sempre un parere consultivo. Si consultano degli esperti per sapere quale è il loro pensiero su un determinato fatto e come viene motivato.

Naturalmente, le indicazioni, le ipotesi, i ragionamenti hanno il loro peso, ma la decisione ultima spetta al responsabile, secondo una prassi ben nota, e in questo caso compete al vescovo dire l'ultima parola. E poiché lei mi chiede se sono già in grado di pronunciarmi, le rispondo che sto ancora studiando, sto ancora riflettendo.

Però, può dire se, per questa sua dichiarazione, dovremo aspettare molto o se è invece imminente come pensano coloro che hanno attribuito un peso quasi decisivo al parere della Commissione di esperti da lei nominata.

Intanto, come le ho già detto, devo ancora analizzare la documentazione raccolta dalla Commissione contenuta in quasi 500 pagine. Un lavoro ponderoso, quindi, per ricostruire i fatti, verificare testimonianze, analizzare dati su cui è stato costruito tutto un ragionamento che ha portato a determinate conclusioni. Come può capire questo lavoro va approfondito.

Insomma, lei vuole far rimanere tutti con il fiato sospeso, ma mi pare di capire che la dichiarazione sarà più positiva che negativa.

Ora non posso anticipare nulla o che sia positivo o negativo. Potrebbe anche essere una via di mezzo.

Pensa di dover interpellare, per esempio, la Congregazione per la dottrina della fede?

Di solito si interpellano vari dicasteri e poi si vedrà. In ogni modo, la questione è ancora «sub iudice».

## Annuncio pm L'inchiesta ormai verso archiviazione

NOSTRO SERVIZIO

■ È ormai scontata l'archiviazione dell'inchiesta della magistratura sulle lacrimazioni di sangue della statua della Madonna di Pantano, da anni meta di pellegrinaggi di fedeli provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Lo ha ribadito ieri mattina il capo della procura di Civitavecchia, Antonio Albano: «È solo una questione di tempo - ha spiegato il magistrato - legata ai carichi di lavoro del dottor Antonio Larosa, il sostituto procuratore della Repubblica che si è occupato del caso fin dall'inizio e che dovrà proporre l'archiviazione».

«Come cattolico sarei contento dell'ipotesi di riconoscimento di un'origine soprannaturale. Sarebbe un fatto positivo che accrescerebbe la fede dei credenti», ha aggiunto ancora il procuratore capo. All'epoca del sequestro giudiziario dell'oggetto sacro, il dottor Albano fu accusato dal vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo, di aver interferito su una vicenda di competenza della chiesa cattolica.

## Le polemiche

Inoltre, lo stesso vescovo ed il cardinale Deskur paragonarono il suo comportamento a quello delle autorità comuniste polacche che fecero sequestrare la statua della Madonna di Czestekowa. Insomma: fioccarono le polemiche e la vicenda determinò scontri continui tra la magistratura e l'autorità ecclesiale.

Sul presunto miracolo è tornato anche il sindaco piadese di Civitavecchia, Pietro Tidei. «Se le indiscrezioni circolate sono vere - ha sostenuto - rappresentano una svolta. L'afflusso dei pellegrini è comunque massiccio e impone la costruzione del santuario e, a breve scadenza, anche risposte per quanto riguarda le infrastrutture per l'accoglienza».

## Il commento di Gregori

Sintetico invece il commento del proprietario della statua, Fabio Gregori. «È ovvio che provo una grande gioia», si è limitato a dire l'operaio dell'Enel che insieme alla figlia Jessica, il 2 febbraio del 1995, vide per primo le lacrime rosse scendere sul viso della piccola statua comprata a Medjugorje che gli era stata regalata dal parroco di Pantano, don Pablo Martin, trasferito dallo scorso autunno nella parrocchia di un'altra città.

## La lettera del vescovo

«Il vescovo di Civitavecchia mi ha chiesto espressamente con una lettera di non parlare della questione - ha spiegato Fabio Gregori - ed io, da buon cristiano, mi rimetto al suo volere. Mi interessa solo l'aspetto spirituale», ha poi concluso riferendosi ai progetti per la costruzione del santuario e delle altre strutture ricettive che dovranno essere realizzate per

## La Cassazione Danni morali per trasferimenti vanno dimostrati

Se il datore di lavoro decide illegittimamente il cambiamento di mansioni per un suo dipendente, questi può ottenere il risarcimento dei danni morali. A patto però che sia in grado di dimostrarli. Nessun riconoscimento automatico, dunque, del «pregiudizio» non patrimoniale subito dal lavoratore. È quanto ha stabilito la sezione lavoro della Corte di Cassazione, accogliendo un ricorso del Banco di Napoli. L'istituto bancario si era rivolto alla Suprema Corte contro la decisione del Tribunale di Padova che aveva automaticamente disposto anche il risarcimento del danno morale subito dal lavoratore. E nel riconoscere in astratto tale possibilità, la Cassazione ha stabilito che: «Non ad ogni illegittimo comportamento del datore di lavoro consegue automaticamente un danno morale per il lavoratore», insomma «non è sufficiente la mera potenzialità lesiva del fatto». Occorre invece «che sia provata l'effettiva lesione della salute del lavoratore stesso».

## «Il Botticelli perde bulloni, fermatelo»

Passeggeri trasbordati a Piacenza per un falso allarme

GUSTAVO ROCCELLA

■ PIACENZA. Allarme sui binari ieri mattina, per un treno che si pensava stesse perdendo bulloni in corsa. E a far decidere alle Fs di fermarlo e per trasbordare i passeggeri su un altro convoglio forse è stata una serie di coincidenze. Ancora la stazione di Piacenza, ancora un pendolino e proprio un «Botticelli» partito da Milano per Roma. Fortunatamente alla fine si è appurato che tutto era in ordine, ma dopo una segnalazione le Fs hanno deciso di non rischiare. Nell'arco di un mese è la terza volta che la città emiliana sale alla ribalta delle cronache nazionali per guai sulle sue linee ferroviarie: il 12 gennaio la sciagura del Pendolino (otto morti); una settimana fa due convogli che fanno polpette di un'auto rimasta bloccata tra le sbarre di un passaggio a livello; adesso, un treno - ancora un Pendolino - che perde i pezzi per strada. O meglio: è quanto inizial-

mente si era ipotizzato per il «Botticelli» partito da Milano per Roma alle 12.55 di ieri, la stessa corsa del Pendolino deragliato quattro settimane fa. Non lo stesso modello, però: allora era un Etr 460, questa volta si tratta di un più moderno Etr 500. Giunto nella stazione di Piacenza - dove non era previsto che fermasse - poco dopo le 13.30, c'è rimasto per ben 147 minuti. Motivo? Bisognava verificare se aveva perduto un pezzo. A segnalarglielo è stato un agente della Polfer in servizio alla Centrale di Milano che, non appena partito il «Botticelli», ha trovato qualcosa lungo i binari. All'inizio era sembrato trattarsi di un grosso bullone (delle dimensioni di una mano) - tipo quelli che sostengono l'intelaiatura del locomotore o di un vagone. Poteva essersi staccato dalla pancia del Pendolino, un'ipotesi inquietante per un treno che viaggia anche a più di 200 chilometri

orari. La cosa è stata comunicata ai macchinisti dell'Etr 500, quando ormai era in prossimità di Piacenza. A quel punto, si è deciso di rallentare il convoglio e di farlo fermare nella stazione della città emiliana per i controlli del caso. I 112 passeggeri sono stati fatti scendere (non senza qualche protesta) e ripartire per la capitale sull'Eurocity Chiasso-Roma, in transito da Piacenza. Al termine delle verifiche tecniche (passato al setaccio l'intero sottopancia del «Botticelli»), il rassicurante responso da parte delle Ferrovie: sul treno tutto in regola; il pezzo trovato in Centrale - non un grosso bullone, ma in realtà un copri-bullone - potrebbe essere un vecchio cappuccio abbandonato sui binari da molto tempo.

Solo un equivoco sarebbe, dunque, all'origine dell'incidente. E probabilmente - commentavano ieri sera all'ufficio stampa delle Fs - se non si fosse in un momento particolarmente delicato per i no-

stri treni e per tutto quanto l'ente, il «Botticelli» non sarebbe stato fatto fermare. Un eccesso di prudenza, insomma. Anche se, nel dubbio, i dirigenti della Polfer e della Questura di Piacenza hanno avvisato di quanto accaduto i sostituti procuratori presso il tribunale e la procura, Paolo Veneziani (che indaga anche sulla sciagura del Pendolino) e Silvia Marzocchi.

Poco dopo le 16 l'Etr 500 (vuoto) ha potuto rimettersi in marcia per Roma. Nella stazione di Bologna i viaggiatori che lo stavano aspettando sono stati avvertiti che avrebbero dovuto ricorrere al Chiasso-Roma. Tra di loro c'era anche Franco Grillini, consigliere provinciale e presidente dell'Arci Gay, che doveva raggiungere la capitale per partecipare a una trasmissione Rai: «I disservizi sono continui - ha protestato - lancio l'idea di costituire un'associazione di utenti per trattare con le Ferrovie dello Stato e trovare forme di tutela».

Si del Senato alla soluzione Visco

## La beffa della Lotteria Votato l'emendamento per i due miliardi a Jesi

■ ROMA. Con un emendamento, presentato dal governo al decreto di fine anno ed approvato ieri dal Senato, si avvia a soluzione il «pasticciaccio» della lotteria Italia del 6 gennaio. Per dirimere la controversa questione dell'assegnazione del premio da due miliardi, rimbalzato da Jesi a Milano e poi di nuovo a Jesi e che ha provocato anche un duro confronto tra ministro delle Finanze e commissione giochi, si è dovuto ricorrere ad una norma legislativa, un articolo aggiuntivo del decreto di fine anno. Si tratta di una norma generale che vale per tutte le lotterie future in caso di contenzioso in seguito ad irregolarità.

Autorizza il ministro delle Finanze, dopo aver consultato una commissione composta da tre magistrati, e da lui stesso nominata, a transare con i possessori di biglietti al centro di irregolarità procedurali nelle

lotterie nazionali ed in quella internazionale. Gli oneri per eventuali somme maggiori saranno coperti attraverso il fondo di riserva delle lotterie nazionali.

La nuova procedura, applicata al caso dell'ultima lotteria Italia, rimanda il premio di due miliardi a Jesi. Ma per avere la certezza di riceverlo il titolare del biglietto deve attendere il voto definitivo sul decreto che dovrà esprimere la Camera, dopo quello di ieri del Senato. Trattandosi, infatti, una norma aggiuntiva, non prevista nel testo originario, non può entrare in vigore se non dopo la definitiva conversione in legge. Sembra, comunque, che sia stata finalmente imboccata la strada per mettere fine alla clamorosa vicenda che aveva arrecato anche qualche danno all'erario, con un'iniziale disaffezione degli italiani verso le lotterie, compresa «gratta e vinci». □ N.C.